

La Repubblica 3 Novembre 2021

Sperone, i baby-pusher a scuola e al mercatino. Un bimbo contava i soldi

Il bambino guarda le banconote sul tavolo, sono tante. E conta pure lui. Come fanno il padre e i suoi complici. Ma per il piccolo, che ha 8 anni, è solo un gioco. Come se le banconote fossero quelle del Monopoli. Invece, sono tutti soldi veri, gli incassi dello spaccio di droga. Banconote da 50, da 500. Un gioco terribile, che ha già catturato lo sguardo del bambino, rimasto impresso nell'immagine fissata dai carabinieri attraverso una telecamera nascosta. Uno sguardo rapito, affascinato. Uno sguardo di meraviglia per tanta ricchezza sul tavolo della cucina. Come se fossero i premi della tombola, tutti insieme, già conquistati in modo facile.

Questa fotografia racconta il dramma dello Sperone, la periferia ghetto di Palermo, dove continuano a ripetersi un blitz antidroga dietro l'altro. L'ultimo, la notte scorsa. I carabinieri della Compagnia San Lorenzo hanno arrestato 57 persone, 8 sono donne, madri e mogli che sistemavano le dosi anche nelle stanzette dei figli. Come fosse la più normale delle attività. Un'organizzazione fondata su tre famiglie, al vertice c'erano Gianluca Altieri e Giovanni Nuccio. Erano «tati reclutati pure un quindicenne e due diciassettenni con il compito di fare le consegne in bicicletta. Oggi, sono indagati dalla procura per i minorenni, per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

«Ci siamo trovati di fronte a un contesto sociale preoccupante - spiega il generale Giuseppe De Liso, il comandante provinciale dei carabinieri di Palermo - i minori erano inseriti perfettamente nella compagine associativa». Una questione che va oltre l'aspetto giudiziario: «Nelle realtà periferiche di Palermo siamo impegnati non solo sotto l'aspetto investigativo e repressivo, ma anche sul versante sociale», dice il comandante provinciale dell'Arma: «Ecco il perché di tante iniziative che stiamo portando avanti, per promuovere una nuova cultura della legalità: dalla donazione dei libri alle biblioteche di quartiere, al doposcuola, alla pulizia di spazi destinati alla collettività, un'attività fatta dai nostri carabinieri liberi dal servizio».

Nella grande periferia dello Sperone si spacciava anche davanti alla scuola e tra le bancarelle del mercatino. Cocaina, hashish, crack. L'indagine, coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Bruno Brucoli e Giorgia Spiri, ha calcolato un giro d'affari di un milione mezzo di euro all'anno. E intanto 34 pusher percepivano il reddito di cittadinanza.

Sull'intera operazione c'è l'ombra di Cosa nostra, che ormai punta al controllo non solo del traffico, ma anche dello spaccio. Scrive il gip Fabio Pilato: «È emerso come le zone di passaggio De Felice Giuffrida e passaggio Bernardino Verro fossero delle piazze di spaccio operanti giorno e notte come dei veri e propri market di stupefacenti, presidiate senza soluzione di continuità da vedette

e pusher che operano con turni di servizio ben definiti e senza soluzione di continuità per garantire il servizio illecito nell'arco delle ventiquattr'ore». Eccola, l'azienda droga su cui si fonda l'economia di un intero quartiere. Il grande smercio ha consentito anche prezzi più bassi rispetto all'altro supermarket palermitano della droga, quello dello Zen 2. Di sicuro, gli introiti servivano anche per alimentare la cassa assistenza dell'organizzazione: «Io i carcerati non li abbandono», sussurrava uno degli spacciatori.

Antonella Di Bartolo, la preside dell'istituto comprensivo "Sperone-Pertini" lancia un appello: «Ora vengano i ministri allo Sperone, ma non in auto blu, girino su una vettura qualunque e si rendano davvero conto della realtà e di ciò che serve. È finito il tempo delle chiacchiere e anche quello degli striscioni, delle parole valide fino alla prossima retata. Gli insegnanti, il mondo della scuola, le forze dell'ordine non sono carne da macello». Da maggio, sono state tre le operazioni di grande impatto in questa porzione di città. «Lo Sperone - dice la preside Di Bartolo - non è la trincea della singola scuola, della caserma dei carabinieri o del commissariato, ma di tutti».

Salvo Palazzolo